

Cartografia e politica: le mappe di Firenze tra metà Settecento e metà Ottocento

Cartography and politic: the maps of Florence from mid-eighteenth until mid-nineteenth century

ANNA GUARDUCCI

Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena, anna.guarducci@unisi.it

Riassunto

Lo scritto si basa sul lungo lavoro di individuazione, schedatura e riproduzione di mappe e piante conservate negli archivi e nelle biblioteche della Toscana, di Praga e di altre città, svolto per la pubblicazione del sito web www.imagotusciae.it. Sono qui studiate – con articolazione nei due paragrafi *Le piante pre-catastali* e *Le piante post-catastali* – le più significative e originali piante manoscritte di Firenze prodotte dal potere granducale fiorentino dalla metà del XVIII secolo fino agli anni '60 del XIX secolo, quelli durante i quali la città fu capitale provvisoria del Regno d'Italia; un corpo ragguardevole approntato quasi sempre per funzioni di governo della città; solo in via di eccezione, alcune piante vennero pubblicate per finalità politico-culturali e celebrative.

Parole chiave

Firenze, Cartografia e politica, Mappe urbane storiche

Abstract

*The paper is based on the long work of identifying, cataloging and reproducing maps preserved in the archives and libraries of Tuscany, Prague and other cities, carried out for the website www.imagotusciae.it. The study shows – with a breakdown in the two paragraphs *The pre-cadastral maps* and *The post-cadastral maps* – the most significant and original hand-written maps of Florence produced by the Lorraine grand-ducal government from XVIII century until the end of the 60s of XIX century: the period when Florence was the capital of the Italian Kingdom. These maps constitute a remarkable corpus almost always prepared for government functions of the city; only exceptionally, some maps were published for political-cultural and celebratory purposes.*

Keywords

Florence, Cartography and politic, Historical urban maps

1. Le piante pre-catastali

La storiografia cartografica sulla Toscana moderna e contemporanea ha messo in luce la disponibilità di una ricchissima produzione di rappresentazioni urbane e territoriali – conservate soprattutto negli archivi statali della regione, ma anche in pubbliche biblioteche e altre istituzioni, a partire dalla fiorentina Biblioteca Nazionale Centrale, e nel fondo Asburgo Lorena di Toscana dell'Archivio Nazionale di Praga¹ – che si spiegano chiaramente con le esigenze di controllo e gestione (politico-amministrativa e militare, urbanistica, economica, fiscale, ambientale) del territorio da parte degli organi centrali e periferici dello Stato granducale e soprattutto di quello lorenese, operante tra 1737 e 1859 (Rombai, 2010).

Anche a Firenze e in Toscana, dopo le grandi innovazioni dei tempi rinascimentali, occorre fare un salto fino alla metà circa del XVIII secolo per assistere ad un rilevante progresso qualitativo e ad una moltiplicazione della cartografia urbana e territoriale. Fu infatti la cultura razionalista diffusasi con l'Illuminismo che “riuscì ad imporre un linguaggio unico, a far trionfare l'esattezza sulla verosimiglianza” e – seppure molto gradualmente – a rimuovere “il linguaggio pittorico dalla carta” (Nutti, 1996, pp. 91 e 146). In quel periodo, “il sistema di risolvere con ideogrammi in prospettiva la rilevazione geometrica di un insediamento è scavalcato – per influenza della metodologia catastale – da un tipo di planimetria ad angolazione zenitale che fa uso di segni geometrici convenzionali, meno espressivi, e che orienta le figure disponendo il Nord in alto” (Gambi, 1976, p. 225). Tale concezione “non eliminò nella topografia della città i segni indicanti i luoghi dei poteri: essi unicamente si dimensionarono per adeguarsi alla nuova metodologia, traducendosi in coloriture più forti o diverse, in retini più marcati o inusitati, in minuscole planimetrie degli interni o in simboli (le croci per le chiese), in cifre corrispondenti ad un'elencazione riferita ai margini della topografia o in scritte apposte sugli edifici da metter in risalto” (Ibidem)².

¹ Molte di queste figure sono state riprodotte e schedate in www.imagotusciae.it (cfr. Guarducci, 2015).

² Nonostante la graduale affermazione che si ebbe delle plani-

Dalla metà del XVIII secolo, si dispone, in Toscana, delle prime piante veramente geometriche di città, ed è significativo che la figura metrica sia non di rado arricchita, da allora, di vedute di parti – talvolta anche della stessa rappresentazione d'insieme – dell'organismo urbano, con i suoi monumenti più rilevanti, “a parziale compensazione della perdita di elementi figurativi” e ornamentali (Nutti, 1996, p. 91). In verità, queste ornamentazioni corredevano essenzialmente le figure indirizzate alla stampa, talora opera di ingegneri e architetti al servizio dello Stato o delle comunità cittadine; ma, in generale, i prodotti di tali operatori rimasero quasi sempre manoscritti e si fanno oggi apprezzare per qualità assai superiori rispetto a quelli realizzati da privati per finalità commerciali ed editoriali.

È il caso dell'atlante manoscritto redatto dal corpo del genio militare fondato dal nuovo granduca di Toscana Francesco Stefano di Lorena (1737-65), all'epoca residente a Vienna. La *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana levate d'ordine di Sua Maestà Imperiale sotto la direzione del S.re Odoardo Warren, colonnello del Battaglione d'Artiglieria e direttore generale delle fortificazioni di Toscana nel MDCCXLIX*³ censisce – con una sessantina di raffigurazioni e puntuali descrizioni – torri, fortezze e interi centri urbani fortificati, con ampio inquadramento dei medesimi nei territori circostanti. Vi sono raffigurate planimetricamente tutte le principali città granducali (Firenze con Pistoia, Prato, Pisa, Livorno, Arezzo, Siena e Grosseto), con i centri minori di Volterra, Portoferraio, Castiglione della Pescaia, Pietrasanta, Pitigliano, Sorano, Terra del Sole, Borgo San Sepolcro oggi Sansepolcro, Cortona, Radicofani, Montecarlo, Montepulciano, Fivizzano, Pontremoli, Lusuolo e Giglio Castello.

Le figure “dell'atelier Warren” segnano un avanzamento straordinario rispetto a quelle degli autori toscani passati e coevi, anche per l'assoluta prevalenza nei secoli XV-XVII e oltre – rispetto alle planimetrie – delle

metrie zenitali, il modello prospettico non scomparve. Lo dimostrano tanti documenti di largo successo editoriale e anche piante per esigenze amministrative che continuarono ad essere prodotti, anche in Toscana, fino agli anni '20 del XIX secolo e all'attivazione del catasto geometrico particellare lorenese.

³ La raccolta è conservata in Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Segreteria di Gabinetto*, 695.

rappresentazioni prospettiche o a volo d'uccello, per lo più stampate con funzioni celebrative: come la grande, singolarissima e celebre “veduta della catena” di Firenze, disegnata e incisa su legno tra 1471 e 1480 dal pittore cartografo e mercante di stampe fiorentino Francesco Rosselli⁴; e come la *Nova pulcherrima civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, costruita ed edita nel 1584 a Firenze, per conto del granduca Francesco I dei Medici, dal suo cosmografo Stefano Bonsignori, con cui si raggiunge il massimo livello di cartografia descrittiva della struttura urbanistica e architettonica, con gli spazi ineditati. Qui la visione assonometrica dell'edificato si sovrappone ad una base planimetrica (frutto di appropriati rilevamenti topografici), riducendo al minimo la distorsione prospettica e l'enfaticizzazione delle sedi del potere politico, religioso ed economico e degli altri elementi di spicco che formano il tessuto urbano (Guarducci, Rombai, 2013).

C'è però da valutare la probabilità che il Bonsignori abbia utilizzato, come base, una costruzione planimetrica ufficiale coeva, come l'eccezionale rilevamento dei tecnici dei Capitani di Parte Guelfa funzionale a lavori di riorganizzazione del sistema stradale, degli scoli e delle fognature urbani, certamente frutto di regolari misurazioni, come è dimostrato dalla precisione con cui vengono restituiti le *insulae* dei fabbricati e i vasti spazi verdi (ASF, *Miscellanea di Pianta*, n. 101). Planimetrie accuratamente rilevate per finalità amministrative non dovettero infatti mancare nei secoli XVI-XVII, come dimostra la pianta elaborata nel 1690 (ASF, *Capitani di Parte Guelfa*, carte sciolte, n. 2), forse per aggiornamento dell'abbastanza simile mappa tardo-cinquecentesca sopra ricordata, nell'esercizio di pratiche d'ufficio, dall'importante magistratura dello Stato mediceo, al fine di disporre di uno strumento di orientamento generale e di ausilio visivo per un rapido reperimento delle strade cittadine; questa contiene infatti un ricchissimo

elenco dei nomi di vie, piazze e complessi religiosi, con la città ritagliata in 16 quadrati al fine evidente di ritrovare più facilmente le strade (Guarducci, Rombai, 2013).

Sicuramente, le piante del corpo militare del Warren del 1749 “si distinguono sui due piani del significato e del signifiante. Fanno trasparire l'architetto e l'organizzazione militare toscana prima delle riforme di Pietro Leopoldo, ed esprimono un tipo di rappresentazione più tecnica, come per il Settecento europeo in genere. In Warren il rapporto fortezza-agglomerato urbano viene espresso compiutamente nei secchi profili e nelle planimetrie scandite dalle varie quote del terreno. Insomma, per quel geometrismo tecnico dell'epoca dei lumi, il rilievo del Warren si configura diversamente” dalla produzione coeva che “appare più ancorato alla tradizione toscana” (Fara, Conforti, Zangheri, 1978, pp. 7-10).

Relativamente a Firenze, l'alta qualità metrica e topografica presente nella raccolta Warren si trova pure nell'anonima e assai simile *Pianta della Città di Firenze esattamente misurata nell'anno 1778*⁵: anche questa pianta è frutto di accurate misurazioni generali, e grazie a questo restituisce con grande precisione – seppure non assoluta – e con specifici cromatismi, la città murata con i suoi pieni (l'edificato) e i suoi ampi vuoti (orti e giardini, vie e piazze), con i nomi di vie e piazze e dei principali edifici civili e religiosi; per la prima volta appaiono il Parterre (area verde d'incontro appena realizzata fuori Porta San Gallo e l'Arco di Trionfo lorenesse edificato negli anni '40), e il cimitero della Misericordia fuori di Porta a Pinti, aperto nel 1747; molto accurata è la rappresentazione del giardino di Boboli, oggetto in quegli anni di una riorganizzazione.

La storia degli insediamenti può trarre un grandissimo vantaggio dai coevi ritratti urbani d'impostazione planimetrica, eseguiti per altre città toscane sempre per finalità di lavori pubblici: è il caso delle piante di Siena del 1777 (NAP, *RAT Map* 288 e NAP, *Petr Leopold* Ms. 20, cc. 76r-80r), di Portoferraio (con le sue saline da ingrandire) di Ferdinando Grazzini del 1769-70 (NAP, *Petr Leopold* Ms. 6, c. 116v) e di Filattiera del 1781 (NAP, *Petr Leopold* Ms. 36, c. 381r), nonché delle eleganti vedute di Campiglia Marittima del 1770-71 (NAP, *Petr Leopold* Ms. 7, cc. 27r-28r, 38v-39r, 40v-41r,

4 La veduta non è un ritratto ripreso dalla villa di Bellosguardo nella cerchia collinare posta a meridione della città, come potrebbe far pensare il disegnatore con carta e penna raffigurato in basso a destra, probabilmente per vantarne la fedeltà; in realtà, fu costruita utilizzando un punto di vista principale (il campanile di Monte Oliveto) e altri secondari e si presenta come un mezzo termine tra una prospettiva ideale e le cosiddette vedute a volo d'uccello (Guarducci, Rombai, 2013).

5 È in Archivio Nazionale di Praga (NAP), *RAT Map* 304.

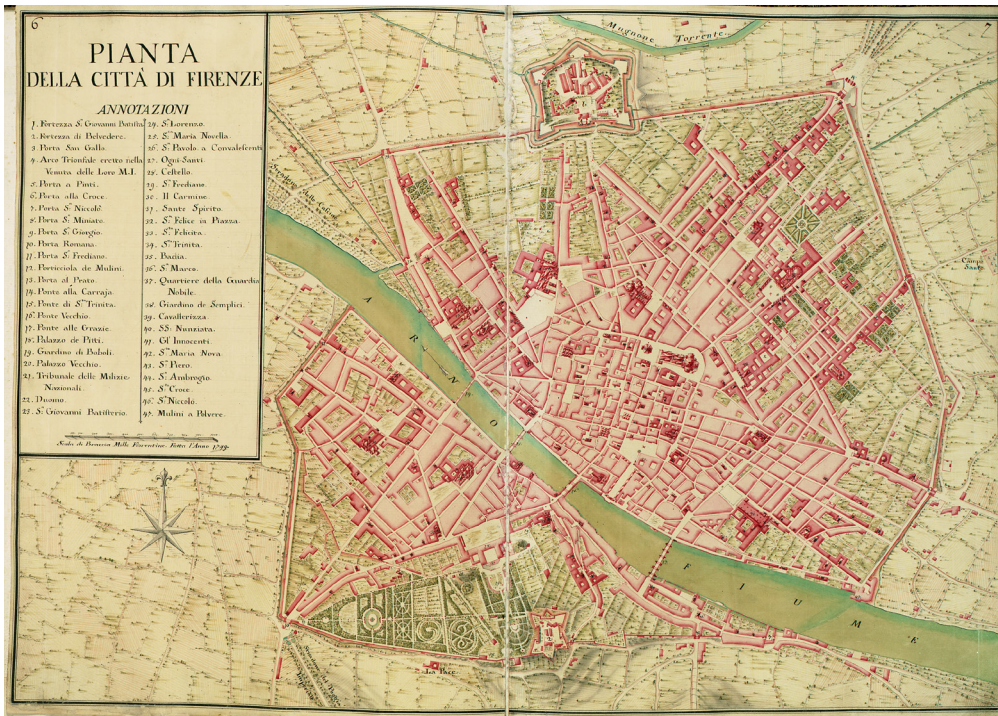


FIGURA 1
 La pianta di Firenze nella raccolta cartografica del Genio Militare Lorenese coordinata da Odoardo Warren, 1749 (ASF, Segreteria di Gabinetto, 695)



FIGURA 2
 Pianta di Firenze, anonimo, 1778 (NAP, RAT Map 304)

42v-43r e 44v-45r), ma soprattutto delle 41 planimetrie (quasi tutti ritratti primigeni, a quanto si sa) relative ai centri minori capoluogo di comunità di Romagna, Valtiberina, Valdichiana, Casentino, Valdarno di Sopra e parte orientale del Senese, redatte, con tanto di descrizioni in fogli allegati, nell'occasione delle visite granducali del 1777-78, con richiami che distinguono le funzioni non solo abitative (NAP, Petr Leopold Ms. 18, da cc. 49v-50r a cc. 689v-690r e Ms. 23, cc. 153v-181r).

Caratteri ugualmente innovativi sono espressi da tante coeve e successive piante urbane zenitali che – fino al catasto particellare del 1830 circa – restituiscono con buona precisione metrica l'immagine storica di Firenze e delle principali città toscane, ancora racchiuse nelle antiche cinte murarie.

Da considerare che il linguaggio planimetrico, negli anni '70 e '80 del XVIII secolo, si stava affermando e quasi generalizzando un po' in tutti i tipi cartografici (urbani compresi), grazie anche all'avvio del catasto geometrico. Infatti, nel 1778, vale a dire negli anni delle riforme amministrative comunali e provinciali, Pietro Leopoldo istituì due deputazioni (per lo Stato Fiorentino e per quello Senese), con il compito di realizzare il catasto particellare secondo i modelli sabaudo-teresiani già affermatosi. Il catasto geometrico si stava imponendo all'attenzione dei riformatori illuminati come strumento di perequazione fiscale, come mezzo per dotare le comunità locali delle entrate indispensabili per la loro gestione e come incentivo agli investimenti agrari: in altri termini, il catasto venne inteso come strumento di innovazione insieme sociale ed economica, e questo fatto spiega l'opposizione manifestata dai ceti privilegiati che, per molti anni (fino alla dominazione napoleonica e alla Restaurazione), impedì la concreta realizzazione dell'operazione.

A titolo sperimentale, le operazioni ebbero comune inizio nel 1779 e in pochi anni si conclusero in alcune comunità della Valdinievole, della Montagna Pi-stoiese e del Senese, per le quali si dispone non solo delle mappe del parcellare agrario ma anche delle figure dei centri abitati in scala 1:3000 (Guarducci, 2009).

Tornando alla Firenze del XVIII secolo, ragguardevole appare l'importanza di due prodotti cartografici a stampa, non a caso anch'essi rilevati da ingegneri architetti civili del governo granducale, con regolari ope-

razioni metriche, per fini amministrativi e insieme di autocelebrazione del potere. Trattasi della *Pianta della città di Firenze nelle sue vere misure colla descrizione dei luoghi più notabili di ciascun quartiere* di Ferdinando Ruggieri del 1731⁶, e soprattutto della *Pianta della città di Firenze rilevata esattamente nell'anno 1783* da Francesco Magnelli per l'incisione di Cosimo Zocchi. Quest'ultima figura, in scala 1:2000, dedicata a Pietro Leopoldo e orientata con il sud in alto, dagli studiosi è stata utilizzata per lavori di storia cittadina, per il grande dettaglio di restituzione del tessuto urbano e di vie e piazze con relativa toponomastica e dei confini dei quartieri; in sei riquadri, si riportano suggestive vedute di alcuni importanti complessi monumentali. A prima vista, la pianta può sembrare un prodotto commerciale per la fruizione di una delle mete del *Grand Tour*, ma in realtà costituisce un prodotto politico commissionato dal granduca, con chiare funzioni celebrative, quale strumento di promozione delle scelte di buongoverno urbanistico e sociale attuate in quel periodo. Il progetto riformatore – come insegnavano i *philosophes* e i governi illuminati europei – fondava la pubblica felicità dei cittadini su sicurezza, istruzione, cultura e tempo libero, sanità e igiene pubblica, magnificenza civile: funzioni in larga misura nuove, per l'organizzazione delle quali si rendevano disponibili (con adattamenti architettonici) tanti complessi conventuali e pii laicali che furono (con i loro ampi orti interclusi) soppressi e trasformati in scuole e conservatori, accademie e musei, teatri e ospedali, giardini e viali alberati per il pubblico passeggio. Molti di questi interventi erano già stati realizzati nel 1783 e altri erano in corso, ma la mappa del Magnelli rappresentava uno strumento prezioso per le idee ancora da concretizzare. Annotazioni in corrispondenza dei singoli edifici esprimono le nuove destinazioni d'uso previste, e quindi l'immagine è rivelatrice di un vero e proprio disegno progettuale a larga scala (Romby, 2005, pp. 87-109).

Ben poco aggiunsero a questa le figure di poco successive, tra le quali si segnala comunque la *Topogra-*

6 Venne riedita nel 1755 da Giuseppe Bouchard con stemma lorenese e dedica al nuovo sovrano, come pianta celebrativa della città, molto decorata e colorata per evidenziare i quattro storici quartieri, di ognuno dei quali, in cartigli, si danno informazioni su vie, piazze, stabilimenti religiosi e assistenziali.

FIGURA 3 – Pianta del mercatino di San Piero a Firenze con i banchi di vendita e le file dei negozi, anonimo, 1792 (NAP, RAT Map 76)



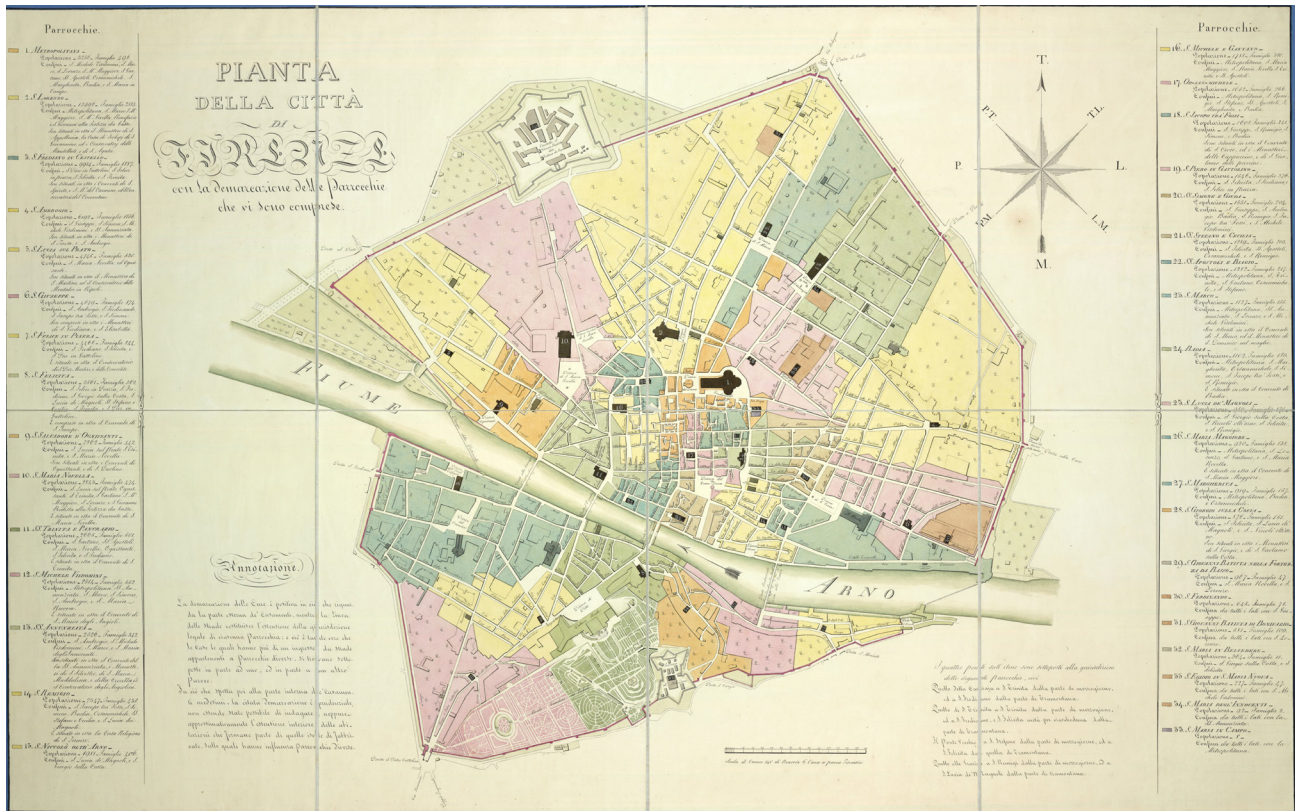
fia della città e contorni di Firenze delineata nel 1817 dal geografo e cartografo Bartolomeo Borghi (incisa da G. Frilli e pubblicata a Firenze dal canonico Zucchini) (Boffito, Mori, 1926, p. 99).

Alla seconda metà del XVIII secolo si riferiscono due eccezionali mappe manoscritte relative a mercati cittadini: la *Pianta di tutto il circondario di Mercato Vecchio*, del 1770-80 (NAP, RAT B.A. 49, c. 131), che raffigura il vecchio mercato che, fino agli anni '80 del XIX secolo, si trovava nel luogo poi occupato da Piazza della Repubblica, con tanto di elenco delle botteghe per generi e categorie e specificazione, così descritto nelle Annotazioni sulla mappa: “questo luogo è la delizia di Firenze, perché qui si trova in ogni tempo tutte le delizie che mai puole desiderarsi, tanto di cacciagioni che di fruttami ed altro, che si ritrova tempo per tempo, è un simile luogo corredato di tutte le delizie, come questo, in veruno luogo ritrovasi”; e la *Pianta di tutto*

il complesso del mercatino di San Piero a forma della notificazione del di 21 dicembre 1792 (NAP, RAT Map 76), con indicazione dei banchi di vendita all'interno del mercato e con le file di negozi al pianterreno degli edifici della via del mercatino di San Piero, che porta alla piazza ed al mercato. Si indicano, in legenda, 96 esercizi commerciali con nome del proprietario e specificazione del genere di vendita.

Oltre al perfezionamento metrico e topografico, è da segnalare una prassi sempre più frequente: le carte ordinarie vengono riutilizzate per costruire nuove figure con evidenziazione di specifici tematismi amministrativi. Con i Lorena, e specialmente con l'ultimo granduca Leopoldo II, molte delle piante urbane disponibili, manoscritte o a stampa – e a maggior ragione quelle territoriali –, servirono da base per rappresentare tematiche relative a componenti strutturali e funzioni svolte in questa o quella città e specialmente a Firenze.

FIGURA 4 – Pianta tematica di Firenze con indicazione delle 35 parrocchie con le famiglie e gli abitanti, anonimo, 1765-1781 (NAP, RAT Map 253)

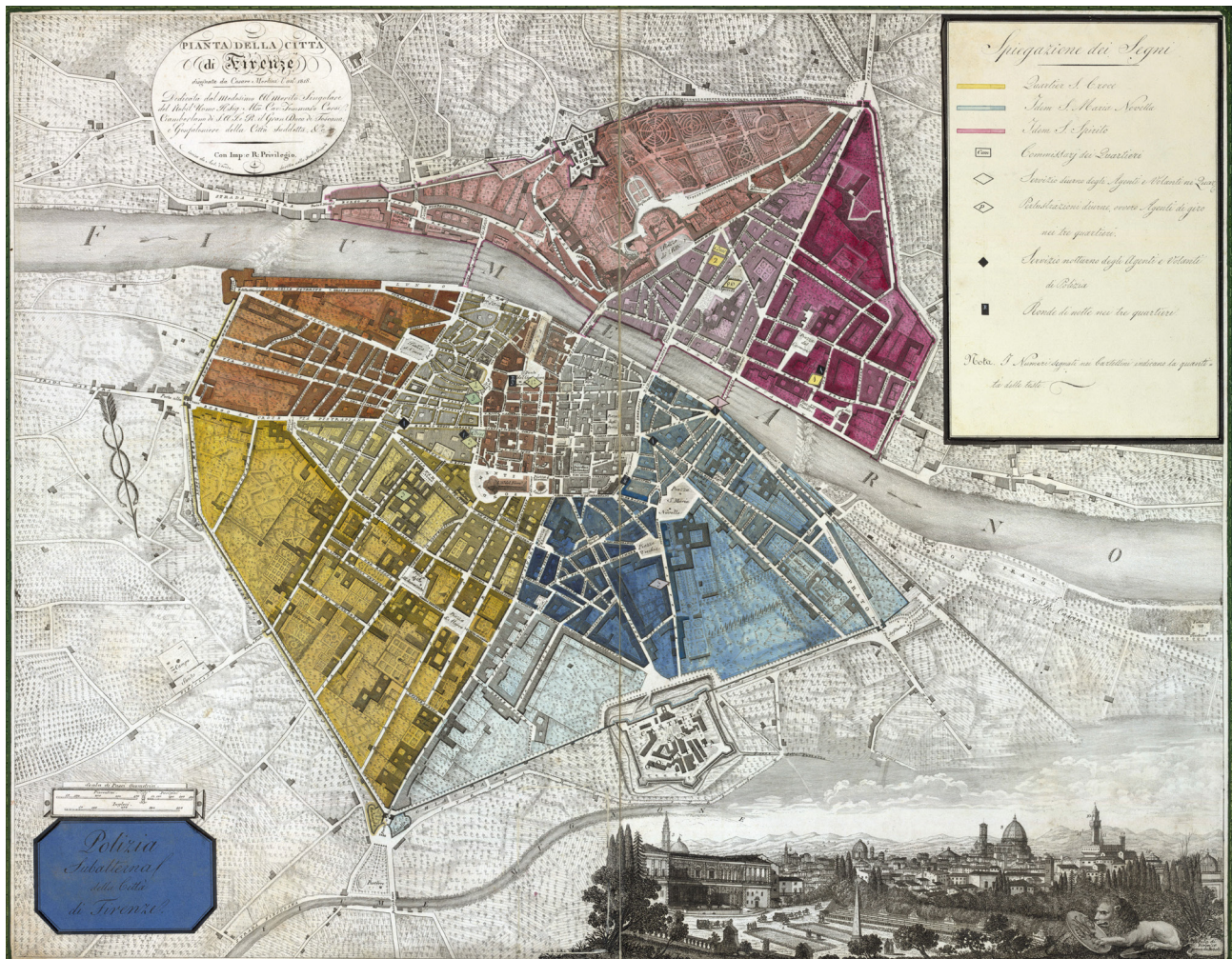


Per Firenze, ricordiamo tre planimetrie a stampa:

- la prima, *Pianta della Città di Firenze con la demarcazione delle parrocchie che vi sono comprese*, della metà-seconda metà del XVIII secolo, con la città divisa, mediante cromatismi, nelle sue 35 parrocchie: di ciascuna in cornice si danno abitanti e famiglie, con annotazioni circa la difficoltà di censire le case nelle vie e piazze di confine, che spesso hanno anche più di un ingresso, e con l'indicazione della giurisdizione sui 4 ponti (NAP, RAT Map 253);
- la seconda con il tematismo dei posti di polizia del 1818 o *Polizia subalterna della città di Firenze. Pianta della città di Firenze disegnata da Cesare Merlini l'anno 1818, dedicata dal medesimo al merito singolare del nobiluomo il Sig. Marchese Cav. Tommaso Corsi, ciambellano di S. A. I. e R. il granduca di Toscana e*

Gonfaloniere della città suddetta etc.; con imperiale e reale privilegio, incisa da Antonio Verico nello studio Giarrè di Firenze (NAP, RAT Map 8). La mappa fa parte di un atlante di governo fatto di carte tematiche di Toscana, Europa e Firenze e riporta la dislocazione dei commissariati di quartiere, del servizio e delle perlustrazioni diurne e notturne di agenti e volanti di polizia e ronde, sulla città, i cui tre quartieri sono contraddistinti da colori diversi. Si raffigura pure il paesaggio agrario dominato dall'alberata che circonda la città fin dentro le mura e si indicano i nomi di strade, piazze, giardini e palazzi principali. In basso a destra compare una *Veduta di Firenze presa da Boboli*. Essendo ancora indisponibile la mappa catastale, si utilizza come base la carta del Merlini, apponendo la legenda per coprire la didascalia originaria dove, ad uso dei turisti, si indicavano tutti i monumenti;

FIGURA 5 – Pianta tematica di Firenze con i posti di polizia, Cesare Merlini, 1818 (NAP, RAT Map 304)



- e la terza, *Pianta della città di Firenze*, disegnata nel 1808 dal cartografo e geografo governativo Giovanni De Baillou (incisione di Giuseppe Canacci, edizione di Molini Landi), che restituisce con precisione il tessuto edilizio con la divisione in sestieri o “giudicature di pace” istituite dal governo francese⁷.

Da segnalare anche: la *Pianta di una parte della città di Firenze colla disposizione di quel numero di lampioni che occorrono per illuminare tutte le strade e piazze*

in essa comprese come si rileva dall'annotazioni in piè della presente descritte del 1760-80 (NAP, RAT Map 308), raffigurante il settore esteso tra i ponti a Rubaconte (oggi alle Grazie) e alla Carraia: per il settore di qua d'Arno e per il Lungarno in riva destra, si riporta il progetto con i punti ove posizionare 177 postazioni di illuminazione (lampioni), divisi in quattro circondari; e la *Pianta della città di Firenze disegnata da Cesare Merlini, l'anno 1818...* (Antonio Verico inc., scritta nello studio Giarrè, Firenze) (NAP, RAT Map 484), resa tematica con disegno a matita colorata del perimetro della città romana (in blu), della prima cerchia comunale (in giallo) e dell'ultima cerchia (in rosso).

⁷ È nella Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare (BIGM), collocazione CD-II-5, Collezione Bianconi n. 223.

I prodotti più originali dell'inizio del XIX secolo sono le manoscritte *Pianta della città di Firenze con le indicazioni dei progetti per abbellimento della medesima, ordinati, nel 1812-1813, da Napoleone* (NAP, RAT Map 483), che elenca in una tavola i progetti di abbellimento riportati nella planimetria, riguardanti allargamenti e prolungamenti di strade, nuove piazze, demolizioni di edifici (segnati in giallo) e costruzione di nuovi (come "il nuovo Campo di Marte compreso dalla Piazza S. Marco e la Via Salvestrina ed orti attenenti a particolari", prevedente l'abbattimento del complesso religioso di San Marco, non realizzato); e la *Pianta geometrica della città di Firenze, umiliata a S. A. I. e R. Ferdinando III, granduca di Toscana felicemente regnante da Giovan Giacomo Pothez, geometra di prima classe, in segno della sua più profonda venerazione, anno 1814* (NAP, RAT Map 485), ove l'autore rielabora i contenuti delle piante esistenti, senza rilevamento originale, per mostrare al restaurato granduca l'assetto della città, che, per altro, non era stato stravolto dalle dominazioni borbonica e napoleonica. Le poche realizzazioni del periodo 1801-14 avevano infatti interessato la demolizione del baluardo della Serpe (tra Porta al Prato e l'Orto Ferdinando), con creazione del corrispondente viale lungo le mura.

Niente di nuovo aggiunsero le figure coeve o di poco successive antecedenti le operazioni catastali del 1817-34, come la *Pianta topografica e veduta generale della città di Firenze*, disegnata nel 1823 dall'ingegnere architetto statale Iacopo Gugliantini sotto la direzione di Giorgio Angiolini (incisione di Bernardino Rosaspina presso lo stampatore Luigi Bardi) (BIGM, Collocazione CD-II-5, Collezione Bianconi n. 224), comprendente pure la veduta urbana presa da Montughi, che ebbe un buon successo commerciale, tanto da essere riedita nel 1837 e nel 1840 con i ritratti dei granduchi Leopoldo II e Maria Carolina.

2. Le mappe post-catastali

Il lento lavoro di geometrizzazione delle rappresentazioni regionali si concluse alla fine degli anni '20 del XIX secolo, grazie alla realizzazione del catasto geometrico particellare avviato – dopo i prodromi dei tempi pietroleopoldini e napoleonici – nel 1817, con le corre-

late operazioni geodetiche attuate dall'astronomo e geografo scolastico Giovanni Inghirami e dai suoi allievi dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze (Rombai, a cura di, 1993, pp. 124-129).

In effetti, la celeberrima *Carta geometrica della Toscana ricavata dal vero nella proporzione di 1:200000 e dedicata a S. A. I. e R. Leopoldo II Principe Imperle d'Austria [...], dal suo ossequiosissimo servo, [...], Giovanni Inghirami delle Scuole Pie Fiorentine*, edita – anziché nel 1830 come si legge – nel marzo 1831 (su disegno dei collaboratori Numa Pompilio Tanzini, Giovacchino Callai, Pellegrino Papini e Ferdinando Mingazzini, incisione di Stanislao Stucchi dell'Istituto Geografico Militare di Milano e stampa a Firenze di Luigi Bardi) chiude la lunga stagione dell'approssimazione e dell'empirismo in cartografia: essa offre, infatti, un'illustrazione precisa e articolata dell'assetto geografico-fisico e umano della regione, in tutte le componenti considerate dalle convenzioni cartografiche, compresa l'orografia resa mediante lumeggiamento. La carta riporta, nella cornice in basso, le piante alla piccola scala di 1:35000 dei principali centri abitati (con le ovvie eccezioni di quelli non compresi nello Stato lorenese: Carrara, Massa e Lucca), ossia Firenze, Pistoia, Prato, Arezzo, Siena, Grosseto, Pisa, Livorno, Volterra, Pescia, Cortona, Orbetello, Montepulciano, Portoferraio, San Miniato, Massa Marittima, Chiusi, Pitigliano, Sansepolcro, Montalcino, Pontremoli, Piombino, Colle Val d'Elsa, Pietrasanta, Empoli e Pienza.

Una svolta qualitativa si verificò con la fondazione del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade (1825) e dell'Imperiale e Reale Laboratorio (1828), diretti entrambi dall'ingegnere architetto Alessandro Manetti, che sostanzialmente si affidavano alle competenze professionali maturate proprio nei lavori catastali e alla fase di formazione del Corpo degli Ingegneri. Il Granducato venne allora a disporre di una burocrazia tecnica assai qualificata e in grado di cimentarsi positivamente con prodotti di rilevante impegno, teorico e pratico, per la rappresentazione cartografica e per la progettazione ed esecuzione di grandi lavori pubblici attuati o almeno promossi o coordinati dallo Stato: interventi e ingrandimenti urbanistici, sistemazioni fluviali e bonifiche di acquitrini, costruzione di strade rotabili, di ponti, di ferrovie, di acquedotti. Questa stessa burocrazia avrebbe

poi autonomamente prodotto – anche negli anni dell'Unità d'Italia – gli stessi interventi riferibili alle amministrazioni comunali (e gradualmente anche a quelle provinciali), con gli strumenti della moderna pianificazione urbanistica, quali i primi programmi di fabbricazione o piani regolatori *avant la lettre*, incentrati su rappresentazioni generali e parziali di città e centri abitati minori, che (almeno quelle reali in quanto stati di fatto datati) costituiscono, oggi, fonti documentarie di assoluto rilievo per la storia della città e del territorio⁸.

Tra tutti i ritratti urbani non solo fiorentini spicca, comunque, per ricchezza di contenuti topografici e per perfezione di disegno (tratto fine e nitido), l'innovativa *Pianta geometrica della città di Firenze che sta al vero come 1:4500*, rilevata dall'architetto Federigo Fantozzi e stampata nel 1841 su incisione di G. Maina (BIGM, N. 225 Coll. Bianconi), che ovviamente utilizza anche le mappe catastali. Tale edizione era sconosciuta alla storiografia, essendo considerata *princeps* l'edizione 1843 che correda la guida di Firenze dello stesso Fantozzi, intitolata *Pianta geometrica della città di Firenze alla proporzione di 1 a 4500 levata dal vero e corredata di storiche annotazioni dall'architetto Federigo Fantozzi* (Firenze, Tip. Galileiana, 1843); anche per la presenza della mappa inscritta in una circonferenza (figura che esprime la forma conclusa della città antica), la guida ebbe largo successo e fu ristampata nel 1843 in versione ridotta presso i Fratelli Ducci, e poi nuovamente nel 1846, 1847, 1851, 1852, 1857, 1863 e 1866 allorché fu

8 Le caratteristiche delle piante urbane post-catastali, che rappresentano con precisione metrica ormai assoluta l'immagine storica delle principali città toscane ancora racchiuse nelle antiche cinte murarie, sono qui esemplificate da un piccolo gruppo relativo ai centri principali, qualificandosi anche per il disegno elegante. Trattasi della *Pianta Topografica della Città, Porto e adiacenze di Livorno* del 1828, disegnata da Carlo Ristori, incisa da Antonio Verico e scritta dallo Studio Giarrè, con a seguire il corpo delle figure del 1834 relative al grande ampliamento urbano e alla costruzione della nuova cinta doganale progettata da Alessandro Manetti e Pasquale Poccianti (NAP, *RAT Map 7*); della manoscritta *Pianta della Città di Arezzo* del 1830, disegnata dal geometra Daniele Manzini (BIGM, Inv. gen. N. 4470 Coll. Fossombroni); della *Pianta della Città di Pisa divisa in terzi* del 1831, incisa da Ranieri Grassi; della *Pianta Geometrica della Città di Lucca* del 1843, inventata da Paolo Sinibaldi, disegnata da O. Malfatti e incisa da Michele Buonori; e della *Pianta della Città di Siena* del 1848-50, disegnata da Girolamo Tarducci, incisa da Giuseppe Pozzi incisore e edita da Lazzeri (cfr. Rombai, 2005).

aggiornata con le previsioni del piano d'ingrandimento per Firenze capitale dell'architetto Giuseppe Poggi (Boffito, Mori, 1926, pp. XXVII-XXIX e 109-110).

La pianta Fantozzi⁹ evidenzia la configurazione topografica maturata attraverso secoli, e che di lì a pochi anni sarebbe stata grandemente innovata (con accrescimenti e distruzioni) dall'arrivo delle ferrovie e dai primi sviluppi ed adeguamenti edilizi intramoenia degli anni '40 e '50 e soprattutto dalle grandi operazioni legate alla nuova funzione politica di capitale del Regno d'Italia nel decennio fra '60 e '70: contiene, infatti, la città ancora dentro le sue mura due-trecentesche, con gli immediati dintorni e con i due nuovi ponti sospesi sull'Arno alle estremità urbane (di San Ferdinando a monte e di San Leopoldo a valle), realizzati nella seconda metà degli anni '30.

Le rappresentazioni successive servono egregiamente a mettere a fuoco le trasformazioni urbanistiche in atto, come: il *Piano in rilievo della città di Firenze*, "impressione in rilievo da Bauerkeller & C. Parigi" pubblicata dallo Stabilimento Chiari in Firenze nel 1847 (NAP, *RAT Map 479*), che documenta la nuova grande piazza Maria Antonia (oggi Piazza dell'Indipendenza) e le nuove linee ferroviarie Leopolda e Maria Antonia (prive ancora però delle stazioni), in corso di edificazione negli anni '40; la *Pianta della città di Firenze dell'anno 1850* (Firenze, "presso Luigi Bardi, piazza San Gaetano") (NAP, *RAT Map 481 a*), che evidenzia le due stazioni Maria Antonia e Leopolda e la crescita del quartiere di Barbano intorno a piazza Maria Antonia; la *Pianta della città di Firenze* del 1855 disegnata da Giuseppe Pozzi e stampata da Achille Paris (NAP, *RAT Map 482 a*), che bene illustra i due nuovi quartieri: quello ricordato di Barbano e l'altro delle Cascine entro le mura di Porta al Prato, insieme con le recenti stazioni ferroviarie.

A maggior ragione le piante successive contribuiscono a individuare e datare l'urbanizzazione in atto dentro le mura – come l'innovativa carta dei dintorni

9 Appare "anche il punto di arrivo della cartografia storica della città in quanto risultato di un perfetto equilibrio tra esattezza scientifica e sintesi figurativa; al perfezionamento dei mezzi tecnici si accompagnerà, infatti in seguito, uno scadimento del livello espressivo" (Fanelli, 1980, pp. 175-179 e 274; v. pure Istituto Geografico Militare, 1934, p. 330; Boffito, Mori, 1926, pp. 109-112; e Rombai, 2005, pp. 25 e 35).

FIGURA 6 – Pianta di Firenze di chiara derivazione catastale stampata a corredo di una guida della città, Federigo Fantozzi, 1841



Bibliografia

- Archivio di Stato di Firenze (1991), *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato*, Edifir, Firenze.
- Boffito G., Mori A. (1926), *Piante e vedute di Firenze. Studio storico topografico cartografico*, Seeber, Firenze.
- Bonelli Conenna L. (1997, a cura di), *Codici e Mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei Granduchi di Toscana*, Protagon, Siena.
- Cantile A. (2008, a cura di), *Toscana geometrica. La prima corografia geodetica regionale e il contributo dell'Osservatorio Ximeniano*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Istituto Geografico Militare (1934), *Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare. Parte II: Carte d'Italia e delle colonie italiane*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Fanelli G. (1980), *Firenze*, Laterza, Bari.
- Fara A., Conforti C., Zangheri L. (1978), *Città, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Giunti Marzocco, Firenze.
- Gambi L. (1976), "Introduzione" a *La città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, in *Storia d'Italia*, Vol. VI, *Atlante*, Einaudi, Torino, pp. 215-228.
- Guarducci A. (2009), *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Guarducci A. (2006, a cura di), *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografie nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX)*, ("Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa. 2"), All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Guarducci A. (2015), "L'archivio digitale della cartografia toscana in via di realizzazione. Considerazioni preliminari anche sull'applicazione dei contenuti agli studi territorialistici", *Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa. 5*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 29-40.
- Guarducci A., Rombai L. (2013), "Le fonti cartografiche per la storia delle città toscane", in: Pult Quaglia A. M., Savelli A. (a cura di), *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta ad oggi*, Edizioni dell'Assemblea (Consiglio Regionale-Regione Toscana), Firenze, pp. 29-53.
- Guarducci A., Rombai L. (2015), "Le mappe degli Asburgo Lorena di Toscana nell'Archivio Nazionale di Praga", *Trame nello Spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa. 5*, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 73-100.
- Gurrieri F. (1979, a cura di), *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana*, Spes, Firenze.
- Nuti L. (1996), *Ritratti di città: visioni e memorie tra Medioevo e Settecento*, Marsilio, Venezia.
- Orefice G. (2002), *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, Edifir, Firenze.
- Rombai L. (2005), "Atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo dalle collezioni dell'Istituto Geografico Militare", in: *La Toscana. Un popolo e un territorio tra il sogno di un uomo e l'affermazione dei diritti civili. Esposizione di atlanti e carte del territorio toscano dal XVI al XIX secolo*, Istituto Geografico Militare, Firenze, pp. 23-39.
- Rombai L. (2010), "Le problematiche relative all'uso della cartografia storica", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, n. 138, pp. 69-89.
- Rombai L. (2012), "Firenze: immagini e descrizioni di una capitale", in: Orefice G. (a cura di), "Firenze e l'unità d'Italia: un nuovo paesaggio urbano", *Storia dell'urbanistica/Toscana*, XIII, pp. 17-42.
- Rombai L. (2013), *Toscana e Italia tra Risorgimento e Unità. Le innovazioni cartografiche del XIX secolo nelle conservatorie dell'Istituto Geografico Militare*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- Romby G. C. (2005), "Firenze nel Settecento o l'utopia interrotta. Progetti, realizzazioni, immagini", in: Cusmano S. C., Romby G. C., *Rappresentare l'utopia. Viaggio tra le città possibili nell'Europa del Settecento*, Gangemi Editore, Roma, pp. 87-109.